

Padova, 13/9/2020

XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/A

Letture: Siracide 27, 30; 28, 1-9

Salmo 103 (102)

Romani 14, 7-9

Vangelo: Matteo 18, 21-35



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Il tema di oggi sembra un po' strano, perché tutte le religioni hanno il senso del peccato e del chiedere perdono a Dio.

Il più delle volte il perdono viene quantificato, come una sanzione da pagare. Anche l'Ebraismo ha molto forte il senso del peccato e le persone sono invitate a chiedere perdono a Jahve, portando al Tempio o alla Sinagoga una sanzione quantificata nella Bibbia, a seconda del peccato commesso: può essere una semplice tortora o un bue. Così si svolgevano le Confessioni.

In questo contesto, dove tutto viene pagato, dove il peccato ha bisogno di una sanzione, di espiazione, si presenta Gesù, che nel suo messaggio non invita mai le persone a chiedere perdono a Dio.

Nel "Padre Nostro", il "*rimetti a noi i nostri debiti, come (anche) noi li rimettiamo ai nostri debitori*" è un invito alla condivisione di quello che siamo e di quello che abbiamo. Nella nuova versione del "Padre Nostro" è stato aggiunto "anche": questo sarà ufficialmente in vigore dalla Pasqua 2021.

Chiedere perdono a Dio, in fondo, è un'azione semplice. Purtroppo Gesù non avalla questa pratica. Gesù ci dice che Dio è Amore. In questo Amore, Dio non si offende a causa dei nostri peccati, perché l'Amore non si offende (**1 Corinzi 13**).

Nello stesso momento, in cui stiamo peccando, il Signore ci perdona.

Romani 5, 6: *“Mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito.”*

Di per sé, Dio non perdona, perché non si offende mai.

Se ti devo perdonare, significa che quello che hai commesso incide negativamente in me. Dio non può fare questo, perché tutto il male che commettiamo non ha incidenza nella sua vita, ma nella nostra.

Cambia il concetto di peccato.

Gesù fa distinzione: amarthia è direzione sbagliata di vita. Una volta incontrato Gesù, non si commette più peccato nel senso di amarthia, ma si compiono colpe, mancanze, sbagli, che protraiamo fino all'ultimo giorno della nostra vita.

Gesù non invita a chiedere perdono a Dio, perché non ce n'è bisogno.

Questo non significa sminuire il Sacramento della Riconciliazione.

Gesù invita a perdonare i fratelli.

Colossesi 3, 12-13: *“Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e dilette, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi.”*

Matteo 5, 23-24: *“Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e vai prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.”*

Dio non è un contabile.

Gesù ci dice come funziona la vita spirituale.

Nella misura in cui perdoniamo, ci apriamo agli altri, cresciamo nell'Amore e le persone avranno meno incidenza su di noi al negativo.

Il male che fai a me non è tanto grande quanto l'Amore che ho per te. Assorbo ed elimino il male che hai commesso. Visto che hai consumato colpe nei miei confronti, e so quanto questo faccia male a te, ti perdono ancora prima che tu me lo chieda. Il male, che hai commesso, ricade su di te. Per questo dobbiamo perdonare e pregare per il male che ci stanno facendo.

Domenica scorsa, abbiamo letto: *“Se tuo fratello non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano.”* **Matteo 18, 17.**

Il pagano e il pubblicano sono le persone fuori dalla Grazia di Dio, ma che Dio ama a perdere, senza alcun ritorno.

Gesù invita ad amare le persone indipendentemente dalle loro risposte. Dio ci ama incondizionatamente.

Matteo 5, 45: *“Il Padre vostro celeste, fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.”*

In **Luca 6, 35** leggiamo solo: *“Il Padre è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.”* Non ci sono altre distinzioni. Il Dio in Luca è esclusivamente buono.

Se riflettiamo su questo discorso, ci liberiamo dal comportamento degli altri. Molte volte, gli altri sono il nostro “signore”, la nostra “divinità”, perché ci comportiamo come loro. Così ci spersonalizziamo, perché agiamo secondo il comportamento degli altri.

Gesù ci dice che il nostro centro deve essere Lui, Lui dentro di noi.

Il discorso di Gesù allarma i fedeli che gli stanno intorno. Anche Pietro si allarma: *“Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?”*

Nel Talmud si doveva perdonare fino a tre volte.

Pietro arriva a sette, ma Gesù risponde: *“Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.”*

Settanta volte sette significa all’infinito. Come si fa a perdonare all’infinito? Noi abbiamo sperimentato che, quando perdoniamo, le persone continuano a farci del male. L’esempio usato ed abusato è quello dello scorpione, che per natura punge.

Gesù riprende i versetti di **Genesi 4, 34**: *“Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamech settantasette volte.”* Questo significa la vendetta all’infinito.

Gesù dalla vendetta all’infinito passa al perdono all’infinito.

Il perdono è uno dei temi principali di Gesù. Gesù parla di perdono, di sciogliere i peccati, di rimettere i peccati, perché è fondamentale per la nostra salute mentale e spirituale.

A proposito di salute mentale e spirituale, vi invito a riguardare la prima lettura: *“Se qualcuno conserva la collera verso un altro uomo, come oserà chiedere la guarigione al Signore?”*

Qui si evidenzia il cammino spirituale. Noi dobbiamo liberarci dal rancore, dalla collera, dalla rabbia nei confronti di chi ci fa del male. Questa Parola dell’Antico Testamento ci inchioda.

Gesù racconta una Parabola, che è esclusiva di Matteo.

Un padrone fa i conti con i suoi servi, possiamo dire funzionari, visto il debito alto dovuto.

Un funzionario doveva restituire 10.000 talenti. Per poter restituire questo debito, ci volevano 164.384 giorni lavorativi. In pratica, era impossibile restituire questa somma di denaro, anche se tutta la famiglia del funzionario avesse lavorato.

Chi non poteva pagare il debito, veniva venduto come schiavo con la sua famiglia: questa era la prassi dell’epoca.

Il funzionario debitore si getta a terra: *“Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa.”*

Abbiamo visto prima che questo debito era impossibile da saldare. Il padrone non agisce, secondo giustizia, ma secondo misericordia, *“mosso a compassione.”* Il cuore che compatisce si prende cura dell'altro.

Dio ci tratta secondo il suo Amore, non secondo giustizia.

Spesso sentiamo dire: -La giustizia deve fare il suo corso.-

Questo padrone va oltre la giustizia. **Matteo 5, 20:** *“Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei cieli.”*

Il padrone condona tutto il debito e questo fatto termina qui.

Il funzionario, a sua volta, aveva dei debitori. Il condonato incontra un suo compagno, che gli deve 100 denari, corrispondenti a tre mesi di lavoro. Questo compagno lo supplica di avere pazienza, perché avrebbe saldato il debito. Il funzionario non lo esaudisce, anzi lo soffoca. Quando uno sta soffocando, vuol dire che sta per morire.

Il funzionario fa gettare in prigione il compagno, fino a quando non gli avesse restituito il debito. Se questo uomo era in prigione, dovevano lavorare i suoi familiari.

I servi riferiscono questo episodio al padrone.

Tutto torna su di noi: è una legge universale, spirituale.

Il funzionario ha ricevuto misericordia, ma non ne ha usata verso il suo debitore.

Mentre il secondo servo finisce in prigione per un periodo limitato, perché il debito è esiguo, il funzionario va in prigione per tutta la vita, perché il suo debito è illimitato.

Se ci rendessimo conto del nostro senso di inadeguatezza, di povertà, di peccato, non ci attaccheremmo alle quisquiglie degli altri. Noi siamo stati perdonati infinitamente. Se riusciamo ad andare oltre ogni torto, ogni ingiustizia, anziché reagire, ci innalzeremmo in volo a sfiorare Dio. Quando sfioriamo Dio, qualcun altro crolla.

Il corvo becca il collo dell'aquila, che non si ribella all'inizio, però continua a volare in alto, dove il corvo non è abituato a vivere e cade.

Noi siamo stati perdonati e dobbiamo perdonare.

Quando ricevo dei torti, penso che questo vuol dire che devo perdonare. Mi accorgo, però, che tanto male non ho fatto, ma forse c'è bisogno di perdonare qualcuno del mio Albero Genealogico. **Luca 23, 39- 41:** *“Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: -Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!- Ma l'altro lo rimproverava: -Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male.”-*

Devo solo perdonare e volare più in alto. Questo mi porta grande pace e a lasciare andare, a chiudere il cerchio della mia vita, del mio Albero Genealogico.

Dobbiamo cominciare dal perdono: è un dono che dobbiamo offrire. Questo è Vangelo e qui dobbiamo riflettere. Dobbiamo riuscire a considerare l'evento che ci ha ferito come una benedizione e andare oltre.

Gesù dice: "*Servo maligno.*" Siamo nel Vangelo di Matteo, dove troviamo il termine "maligno". Nel "Padre Nostro" molti dicono: -Liberaci dal maligno.-

Il maligno non è il diavolo, ma la persona, che non perdona.

Una persona, che non perdona, all'interno della comunità civile, ecclesiale, familiare, amicale... porta la morte.

Il riferimento di Gesù è a Caino, che era maligno e ha ucciso suo fratello.

Ogni volta che non perdoniamo, uccidiamo il fratello, poi uccidiamo anche noi stessi.

Liberaci dal maligno significa essere liberati da queste persone, che non perdonano, sono rancorose, portano morte, perché continuano ad evidenziare gli errori degli altri. Chi non sbaglia?

Il Sacramento della Riconciliazione non viene messo da parte, è una specie di analisi spirituale, dove mettiamo in discussione la nostra vita e dove dobbiamo sentire tutta la misericordia di Dio, l'abbraccio del Padre, che ci fa andare oltre ogni limite, debolezza, povertà, peccato. Dobbiamo esigere questa misericordia.

Papa Francesco raccomanda a noi preti che nel Sacramento della Riconciliazione dobbiamo mostrare la misericordia di Dio.

Gesù ci invita a perdonare di cuore al fratello: questo non significa perdonare con il sentimento.

Per gli Ebrei, il cuore era la sede della coscienza, della volontà.

Gesù crocifisso, tradito, torturato con dolore fisico, psichico, spirituale ha detto: "*Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno.*" **Luca 23, 34.**

Come ha fatto a dire questo Gesù?

Il perdono non è un fatto di sentimento, ma un atto di volontà. Io sento tutto il dolore per il male che mi hai fatto, ma mi metto dalla parte di Gesù: scelgo di perdonare e andare oltre.

Io scelgo di perdonare: qui c'è il cammino ecclesiale. Ho bisogno di venire al gruppo, di camminare insieme agli altri, delle Celebrazioni liturgiche, ho bisogno di guarire il mio cuore. Ho bisogno di Gesù, di ricevere lo Spirito.

Quando invochiamo lo Spirito, la prima cosa che ci invita a fare è questa: "*Ricevete Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi.*" **Giovanni 20, 22-23.**

Che sia oggi la giornata per invocare lo Spirito Santo. Lo Spirito ci dia la grazia di perdonare di cuore le persone che si sono comportate male con noi.

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.